LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 90. Finanz. L. 120. Necrol. L. 60 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca. I divertimenti: L. 200 la linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno; Anno L. 1550; Semestre L. 800; Trimestre L. 420 - Estero; Anno L. 2480; Semestre L. 1250; Trimestre L. 650. C/c postale N. 2/29710

SABATO 4 Gennaio 1947 — Anno III - Num. 4
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio — Spediz. in abbonam. postale

Giubileo dei Fabiani

E' stato celebrato recentemente in Londra, con un grande *meeting* nell'Albert Hall, presieduto da Attlee, il giubileo dei Fabiani. Tutti sanno — almeno in Inghilterra — chi sono, che cosa hanno fatto, che cosa vogliono questi signori. Chi dice Fabiani dice, infatti, volgarizzazione dei problemi politici e amministrativi, dice evoluzionisti e riformisti, dice propugnatori di una vera e sana democrazia socialista. E' infatti ai Fabiani che si deve la trasformazione del vecchio tradunionismo o sindacalismo inglese da apolitico, quale era in origine — *nopolitics within the Union* — nel grande organismo politico di oggidì: è ad essi, o più precisamente al loro appoggio, che si deve se l'*Indipendent Labour Party* di Keir Hardy finì per aver ragione del marxismo dottrinario della *Federation* dell'Hyndman; è, in fine, sulla mentalità dei Fabiani che si è modellato il Laborismo e per esso ha fatto tanta strada da arrivare legalmente al potere.

Nè l'influenza dei Fabiani è stata meno efficace nel campo borghese, se si pensa alla fine del vecchio torysmo e all'unionismo, più illuminato che ne prese il posto. Le riforme sociali, approvate dal 1906 al 1914 erano state tutte quante invocate nei *tracts*. *Tracts* ed *essays* hanno dato una grande spinta all'evoluzione della società inglese: coi primi siamo arrivati alle nazionalizzazioni, coi secondi al piano Beveridge, che è forse la più audace riforma sociale, concepita da un borghese e venuta fuori da una società capitalistica.

Ma è appunto il Fabianismo, per le sue influenze sulla vicenda politica inglese, che solleva critiche, diffidenze e condanne da parte dei marxisti puri. Si dice che ha allontanato il proletariato dai suoi ultimi scopi, che ha fatto mirabilmente il giuoco della borghesia ed ha, se non spento, attenuato lo spirito rivoluzionario delle masse. Il potere non è, come dovrebbe essere, nelle mani del popolo e l'Inghilterra non è se non in apparenza una vera democrazia. In questi e simili giudizi ci può essere anche una parte di vero. Ma la questione è un'altra: e cioè se l'evoluzione, meglio della rivoluzione, non abbia messo gli inglesi sopra una strada che, sia pure lentamente e per tappe, procede senza urti e senza pericolose reazioni verso la soluzione del grande problema posto dal moderno industrialismo. La sua rivoluzione politica l'Inghilterra l'ha fatta da tre secoli: difficilmente si getterà in una rivoluzione sociale. Si capisce che vi si sia gettata la Russia, perchè in Russia non c'era stata, antecedentemente, una rivoluzione politica. Di fronte allo czarismo e al feudalismo agrario, senza alcuna scuola nè atmosfera di libertà, il rivolgimento non poteva essere colà che rivoluzionario e violento.

Comunque è assurdo affermare che le condizioni materiali e morali del proletariato inglese — di gran lunga superiori, anzi nemmeno paragonabili a quelle del proletariato russo — non abbiano gradualmente avvantaggiato dal processo evolutivo, e non meno assurdo è pretendere che l'Inghilterra non sia una democrazia. Tutto naturalmente è intendersi sulle parole. Certo, esiste in Inghilterra una distinzione di classi quale non si nota in altri paesi, ma si deve appunto all'atmosfera democratica in cui si muovono, se queste classi inglesi hanno dato prova di tanto accorto interessamento alla cosa pubblica, di così sagace comprensione dei tempi e di una tattica così veggente e preveggente. Non per caso il congresso dei conservatori di Blackpool è andato a sinistra, mentre il congresso dei Laboristi di Bournemouth è andato a destra.

Il merito principale dei conservatori inglesi è stato di aver capito che il metodo fabiano coincideva con l'interesse nazionale: il merito principale dei laboristi è stato di aver capito che l'interesse nazionale non si doveva disgiungere dalle finalità fabiane.

Però vien fatto di domandarsi se di una uguale comprensione si sia dato prova, da una parte e dall'altra, anche in Italia. La nostra borghesia, in particolare, non si è distinta per illuminato fervore politico e non ha mai saputo vedere molte cose al di là e al di sopra dei suoi interessi di classe, colla conseguenza che il suo atteggiamento, fatto di indifferentismo, di corte vedute e di paure, non ha avuto piccola parte nelle disavventure che ci sono piovute sul capo.

Questa è la ragione per cui in Italia la casa minaccia spesso di piegare o da una parte o dall'altra. In Inghilterra, invece, essa non pencola: sta sempre dritta. Esteriormente può anche parere sempre la stessa, perchè gli inglesi amano conservarne gli antichi fregi e le sagome tradizionali; ma, sotto sotto, quale costante lavoro di piccone e di scalpello, quanta nuova calce, quanti mutamenti di travi e di sostegni! Tutta opera del fabianismo e del suo metodo.

Mario Borsa

In Francia si obbedisce

Le organizzazioni sindacali collaborano con il governo per il ribasso dei prezzi

(Nostro servizio)

Parigi, 3 gennaio.

La seconda giornata dell'offensiva contro l'alto costo della vita ha registrato un ribasso di 50 centesimi sul prezzo del pane e una obbedienza quasi generale al decreto di ieri. Vari organismi sindacali e corporativi hanno assicurato al capo del governo il loro appoggio. Siamo in una fase interessante che potrebbe permettere tra poco di constatare i primi effettivi risultati. Un secondo ribasso del 5% è previsto entro poche settimane.

L'esperimento ha scritto stamane l'organo socialista *Le Populaire* di cui Leon Blum è direttore «non può riuscire senza il concorso attivo della pubblica opinione. Ma è l'unico che poteva ancora essere tentato. L'esperimento dell'aumento dei salari è stato tentato due volte: la prima all'indomani della liberazione e poi la scorsa estate; si conoscono i risultati; un semplice espediente di cui i benefici effetti sono stati annullati sempre più rapidamente. Per quello più recente, ad esempio, all'aumento del 25% sui salari è corrisposto un aumento del 35% sui prezzi. Il tentativo attuale di ribasso costituisce una soluzione nuova uno sforzo senza precedenti per spezzare il circolo vizioso nel quale eravamo chiusi. Tuttavia i decreti e i regolamenti non bastano; l'autorità del governo anche se energica non può fare tutto da sola. Essa ha bisogno del concorso del popolo».

I giornali facendosi interpreti del punto di vista ufficiale invitano la popolazione ad esercitare anch'essa un controllo sui prezzi e a boicottare e denunciare i commercianti che non applicano la legge. Nessuno si nasconde tuttavia le difficoltà del compito; certi prodotti sono rari e il cliente ha tendenza a considerare come un favore il fatto che essi gli siano offerti dal venditore. D'altra parte se è facile controllare i prezzi su certi articoli, il controllo diventa quasi impossibile sui generi alimentari, specialmente su quelli agricoli che, secondo calcoli recenti, costituiscono il 61% del minimo vitale recentemente rivendicato dalla C. G. T. Il recente provvedimento è stato oggetto di una lunga deliberazione da parte della commissione esecutiva del M.R.P. Considerando l'eventualità di un ritorno al potere del partito essa ha esaminato quali altre misure potranno essere opportune per accelerare il ribasso. Le decisioni definitive saranno discusse nel corso di una riunione del consiglio nazionale, tra una settimana circa. Pare che il M.R.P. voglia essere ancora più rivoluzionario di Blum sulla via che questi ha scelto. **m.**

Nuovi episodi di violenza in Palestina

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 3 gennaio.

La situazione in Palestina continua a preoccupare non solo il governo britannico, ma anche gli ebrei del sionismo moderato, i quali temono che le complicazioni causate dai terroristi ebrei e dagli arabi finiscano per pregiudicare la loro speranza di arrivare ad uno Stato ebraico indipendente. L'arrivo del generale Cunningham, alto commissario britannico a Gerusalemme, è stato ravvolto, da parte della polizia politica, in tanto mistero che nessuno può dire con certezza se e a quale aerodromo il commissario sia giunto. Si crede che egli, in un colloquio col ministro delle Colonie, presenti Bevin e Montgomery, abbia chiesto al governo di adottare una più ferma politica e che abbia riferito che le truppe britanniche possono essere tenute a freno con difficoltà.

In Palestina il terrorismo ebraico ha assunto oggi nuove violenze con l'uso di lanciafiamme; e cinque soldati inglesi sono stati feriti gravemente da una mina fuori di Tel Aviv. A Londra si diceva stasera che gli attacchi dell'Irgun mostrano ormai che l'esercito terroristico è deciso ad usare tutta la sua forza.

Frattanto il governo ha deciso di rifiutare l'ingresso in Inghilterra al prof. Smertenko vice-presidente della lega americana per una libera Palestina. Quanto alla conferenza palestinese che dovrebbe aprirsi il 21 gennaio, il governo britannico ha ora consultato gli Stati arabi per via diplomatica sull' opportunità di rimandare la conferenza. **f.**

"Un rito di fraternità e di fiducia,,

De Gasperi in viaggio

De Nicola, i membri del Governo e l'ammiraglio Stone gli recano a Ciampino l'augurale saluto - Un asso americano pilota il "Douglas,, - Tappa a Parigi e alle isole Azzorre

Roma, 3 gennaio.

Per la partenza dell'on. De Gasperi fin dalle ore 7,30 l'aeroporto di Ciampino era in grande animazione. Sul piazzale antistante la linea di volo erano schierati tre reparti dell'aviazione americana con musica dell'aviazione italiana e dei granatieri, al comando di un ufficiale superiore americano. Verso le 7,45 sono cominciate ad affluire le macchine recanti i vari ministri ed autorità. Una numerosa schiera di operatori cinematografici e di fotografi sia italiani che stranieri sostava sul piazzale riprendendo i vari gruppi di personalità, i militari schierati e il grande apparecchio «Douglas» già pronto sul campo e che è l'apparecchio personale del gen. Powell comandante per l'Europa dell'«Air Transport» dell'esercito americano: tale apparecchio sarà pilotato per tutto il viaggio dal cap. J. Bogalt, uno dei migliori «assi» della aviazione americana.

Il Presidente del Consiglio è giunto alle 8,15. Erano a riceverlo, tra gli altri, l'amm. Stone, il gen. Jaynes, capo di S. M. per il Mediterraneo, l'ambasciatore di Cina e numerosi altri rappresentanti diplomatici; i ministri Nenni, Gullo, Aldisio, Bertone, Facchinetti, Cingolani, Micheli, Macrelli, Scoccimarro, Romita, Segni, Scelba, Sereni, nonchè i sottosegretari Cappa, Corsi, Brusasca, Lupis ed altri.

Mentre era assediato da fotografi e giornalisti e costretto a posare, l'on. De Gasperi, richiesto di far una comunicazione alla stampa, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Compio questo viaggio come un rito di fraternità e di fiducia, sicuro che verrò accolto con quegli stessi sentimenti con cui parto, e cioè con lo stesso cuore e la stessa speranza».

Rivolto poi ai giornalisti, il Presidente ha aggiunto:

«Porgo il saluto alla stampa italiana, che sono certo contribuirà a ristabilire e incrementare quella fiducia di cui questo viaggio è la prima dimostrazione che ci viene da una nazione amica».

Quindi il Presidente, passati in rivista i reparti schierati in suo onore, si è avviato verso l'aereo. In quel momento è giunto all'aeroporto il Capo dello Stato, on. De Nicola, il quale, derogando di proposito alle norme protocollari, ha voluto personalmente recare il saluto del Paese all'on. De Gasperi.

Il gesto del Capo dello Stato assume una speciale importanza in quanto pone in evidenza il carattere di questo viaggio, il quale segna la data del ritorno del Paese nel consesso internazionale nella pienezza del proprio prestigio nazionale.

L'on. De Gasperi è rimasto vivamente sorpreso ed ha espresso con particolare effusione il suo ringraziamento, mentre i presenti scoppiavano in un applauso al grido di «Viva l'Italia!» e l'on. De Nicola abbracciava e baciava il Presidente del Consiglio.

Subito dopo l'amm. Stone si avvicinava al Capo dello Stato scambiando con lui un saluto molto cordiale e intrattenendolo a breve colloquio. Intanto i componenti la missione salivano la scaletta di bordo e prendevano posto nell'apparecchio. I fotografi e gli operatori cinematografici facevano scattare i loro obiettivi, quindi dopo un rinnovato saluto ai presenti e alla sua signora, l'on. De Gasperi raggiungeva anch'egli l'apparecchio, che aveva già acceso i motori. I convenuti intanto si raggruppavano nell'area centrale del campo salutando i partenti con lo sventolio di cappelli e rinnovando gli applausi.

L'aereo compiva un breve giro a terra mentre i reparti schierati scattavano sull'attenti e presentavano le armi. Alle 8,44 il «Douglas» staccava le ruote dal suolo e si scagliava nel cielo di Roma. Lo storico viaggio era iniziato.

La sosta a Parigi

Parigi, 3 gennaio.

Il Presidente De Gasperi è giunto alle 13,15 all'aeroporto di Orly, dove erano ad aspettarlo un rappresentante di Leon Blum, l'ambasciatore degli Stati Uniti sir Jefferson Caffery e il personale della ambasciata d'Italia a Parigi. Un picchetto della M. P. ha reso gli onori.

La prima tappa del viaggio è stata regolarissima. Soltanto al momento dell'atterraggio una fitta cortina di nebbia ha costretto il pilota del «C. 44» a fare uso del radar per localizzare la pista di volo.

Ad alcuni giornalisti presenti al suo arrivo, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che, contrariamente a quanto è stato scritto da certi giornali, il suo viaggio in America non ha per scopo di ottenere un prestito, sibbene non debba escludersi la possibilità di accordi economici che aiuteranno l'Italia a uscire dalle sue difficoltà.

Accompagnato dalla figlia e dal Ministro del Commercio estero, Pietro Campilli, De Gasperi si è quindi recato all'Ambasciata italiana per la colazione, mentre gli altri membri della delegazione italiana, desinavano in un ristorante nei pressi dell'aeroporto.

Alle 16,27 la delegazione italiana è ripartita a bordo di un altro «C. 44» alla volta di Lagens, nelle Azzorre, per la seconda tappa della trasvolata atlantica. Da Lagens, dove dovrebbe giungere verso le due di notte, l'apparecchio dopo aver rifornito i serbatoi di benzina, spiccherà il volo direttamente per Washington.

Gli uffici meteorologici del campo di aviazione di Orly hanno comunicato che le condizioni di visibilità sono buone lungo l'intera rotta transatlantica.

Le accoglienze che prepara l'Unione delle 21 Nazioni

Washington, 3 gennaio.

L'Unione delle ventun Nazioni americane si riunirà in sessione speciale per onorare l'arrivo di De Gasperi. Il presidente dell'Unione, Antonio Rocha, e l'ambasciatore cubano Guilleras Belt hanno reso visita all'ambasciatore Tarchiani e lo hanno informato del particolare onore che verrà concesso al primo ministro italiano e del pranzo che verrà offerto in suo onore l'8 gennaio. Belt ha dichiarato che l'Unione panamericana ha deciso di riunirsi in sessione speciale «perchè i suoi membri sono orgogliosi dell'Italia quale Paese latino e della parte che essa ha avuto nella scoperta del continente americano». Belt ha pure ricordato il contributo dato dall'Italia alla Causa alleata nella fase finale della guerra. Domenica prossima numerosi esponenti del Governo saranno all'aeroporto per ricevere De Gasperi.

L'ambasciata italiana ha comunicato oggi che il Presidente De Gasperi, il quale è partito da Parigi alle ore 10,22 di stamane a bordo di un apparecchio militare americano D. C. 4, diretto in America via Azzorre, giungerà a Washington domenica.

Sul programma del soggiorno di De Gasperi a Washington, si apprende che lunedì avrà luogo un ricevimento all'ambasciata italiana, seguito da un altro offerto da Byrnes. Martedì il Presidente De Gasperi interverrà alla Casa Bianca al ricevimento annuale offerto dal presidente Truman al corpo diplomatico accreditato a Washington. Mercoledì De Gasperi parteciperà ad un pranzo ufficiale all'ambasciata italiana.

Il nuovo presidente della Commissione della Camera americana per gli Affari Esteri, Charles Eaton, ha dichiarato oggi alla United Press di volersi considerare «felice» se il Primo Ministro italiano De Gasperi, nel corso della sua visita agli Stati Uniti, vorrà avere un colloquio

Esenzioni alla chiamata ai giovani antifascisti

Roma, 3 gennaio.

Il Ministero della Guerra, riconoscendo i sacrifici sopportati dai giovani delle classi 1923 e precedenti che — per motivi di carattere politico — prima del 25 luglio 1943 sostennero per lungo tempo carcere e confino, ha disposto che siano dispensati dalla chiamata alle armi. Tale dispensa potrà essere accordata caso per caso, previ rigorosi accertamenti

Grandi lavori ordinati dall'Argentina all'Italia

Completa attrezzatura del porto di Buenos Aires, costruzione di impianti industriali

Roma, 3 gennaio.

La missione argentina è sempre in contatto con le competenti autorità italiane per concretare le basi del suo programma concernente l'emigrazione di lavoratori e tecnici nella repubblica sud-americana.

Per ben comprendere l'importanza della missione occorre inquadrare i compiti di questa negli obbiettivi del piano quinquennale di Peron per l'industrializzazione e la colonizzazione argentina. Per attuare questo programma vi è soprattutto bisogno di tecnici provetti e di buona mano d'opera. Il Governo argentino ha quindi destinato un fondo di circa 300 milioni di dollari unicamente alle spese inerenti all'immigrazione di parecchie centinaia di migliaia di persone.

Una stretta collaborazione tra Italia e Argentina è stata anche preparata da alcuni valenti tecnici italiani ultimamente recatisi nel Sud America. I primi risultati concreti si hanno nell'ordinazione affidata all'industria italiana di attrezzare completamente, nel modo più moderno, il porto di Buenos Ayres, e nelle trattative già assai avanzate per la costruzione di alcuni importanti impianti industriali.

Tra le aziende che si interessano al piano quinquennale argentino, sono alcune industrie del gruppo IRI, le Officine di Savigliano, le Officine Reggiane e sembra anche la Fiat e alcune industrie meccaniche ed elettromeccaniche. Sono anche in corso trattative per la costruzione di grandi arterie stradali da parte dell'Italstrada e dell'impresa Scalera, la quale ultima dovrebbe far immigrare in Argentina più di 50 mila nostri operai.

Dal punto di vista dell'immigrazione italiana la parte più importante del piano è quella che riguarda la colonizzazione agricola. Il piano di colonizzazione contempla la cessione a buone condizioni dei lotti colonizzati agli immigrati.

LA CRISI SOCIALISTA

Colpo di scena finale?

Un compromesso tra Nenni ed i suoi avversari con il "sacrificio,, di alcuni noti fusionisti - Un vivace colloquio tra Saragat e Togliatti

Roma, 3 gennaio.

Il Presidente del Consiglio è in volo verso gli Stati Uniti e in questo suo viaggio lo accompagnano i voti di tutti gli Italiani.

Quello che occorre rilevare subito è appunto che il viaggio di De Gasperi ha avuto inizio in un'atmosfera di relativa distensione e di attesa. L'attenuarsi dei disordini nelle province meridionali e l'assopirsi delle polemiche tra i partiti della coalizione governativa lasciano sperare che la «tregua politica» delineatasi a fine d'anno duri almeno quanto basta perchè la delicata missione di De Gasperi possa compiersi indisturbata. Ma i fatti hanno un linguaggio non troppo rassicurante.

Il lamento di Togliatti

Infatti, se l'organo socialista ha dedicato oggi parole di augurio e di speranza per la missione di De Gasperi, in modo ben diverso si è regolata l'*Unità*. Mentre l'*Avanti!* ha rilevato che il viaggio a Washington rappresenta il primo concreto passo nella ricostruzione della nostra politica estera, l'organo comunista ha riprodotto un articolo di Togliatti che apparirà nel prossimo numero della rivista *Rinascita*, nel quale non si esita a mettere in dubbio l'utilità dei benefici che potrebbero venire all'Italia da questo viaggio. Il *leader* comunista fa intendere che non si deve asservire l'economia italiana agli interessi americani e scrive:

«L'indipendenza d'Italia è legata essenzialmente nel momento attuale a due condizioni. La prima è che l'aiuto economico e finanziario che essa ha bisogno di ricevere dall'estero per la sua ricostruzione non implichi il vassallaggio economico e politico verso chi darà questo aiuto. La seconda è che l'Italia rimanga estranea al torbido gioco dei gruppi imperialistici provocatori di nuove guerre e che i governanti italiani si sforzino di risolvere tutti i nostri problemi nazionali in modo tale da non lasciarci alla mercè di nessuno di questi gruppi».

Alla vigilia del congresso

Passando all'attività governativa, notiamo che l'on. Aldisio, Ministro dell'Interno *ad interim*, si è invece insediato al Viminale e oggi ha lungamente conferito col capo della polizia anche in merito ai borsari neri e ai liberi commercianti, ai quali le autorità avevano dichiarato una spietata guerra, che ora verrebbe sospesa per sopravvenuto armistizio. Il Consiglio dei Ministri, secondo attendibili informazioni, sarà tenuto la prossima settimana, forse mercoledì.

La cronaca politica registra le ultime battute della serrata lotta in campo socialista. Secondo dati pervenuti alla segreteria del partito, nei congressi provinciali i fusionisti hanno riportato fino ad oggi un totale di 311.250 voti contro 177.730 riportati dalle correnti di *Iniziativa Socialista*, *Critica Sociale* e mozioni locali che, come tutto lascia credere, faranno blocco al congresso. Autorevoli esponenti socialisti hanno però fatto rilevare che le votazioni dei congressi provinciali sono caratterizzate dalla astensione, che in qualche caso ha raggiunto l'85%; ciò renderebbe aleatorio il vantaggio dei fusionisti.

I deputati socialisti firmatari della mozione antinenniana si aduneranno mercoledì prossimo, proprio alla vigilia del congresso nazionale, dopo il convegno degli aderenti alla corrente di *Critica Sociale*, fissato per il giorno prima. La crisi socialista appare dunque avviata all'epilogo, che sarebbe caratterizzato da un nuovo colpo di scena, un compromesso, cioè, tra l'on. Nenni e gli esponenti della corrente a lui avversa per evitare la scissione del partito. Tale compromesso sarebbe basato sul «sacrificio» di alcuni esponenti fusionisti, tra i quali gli on.li Bassi e Lizzadri, che non entrerebbero a far parte della nuova direzione. E' certo che autorevoli esponenti socialisti, quali gli on.li Romita, Pertini e Morandi, sono nettamente ostili alla scissione.

Ma i saragatiani affermano che l'unità del partito non si può salvare con nuovi compromessi, bensì garantendo il mantenimento in seno al partito di una linea di pura democrazia. Lo stesso Saragat, interrogato da un giornale romano della sera che ha iniziato un'inchiesta sulla crisi socialista, ha dichiarato che, per risolvere la crisi attuale del partito, non si devono proporre iniziative immediate di governo, ma suscitare un grande movimento socialista che sappia assumerle.

Stasera, nei corridoi semideserti di Montecitorio, abbiamo notato in vivace colloquio gli onorevoli Saragat e Togliatti. Si ha motivo di ritenere che il *leader* comunista abbia insistito col presidente della Costituente circa l'opportunità di evitare una scissione in seno al socialismo italiano.

Il prezzo del carbone

Roma, 3 gennaio.

A seguito della cessazione dei rifornimenti dell'UNRRA, il nostro Paese si è trovato costretto ad acquistare sui mercati esteri americani ed europei il carbone necessario a coprire il fabbisogno nazionale. Contemporaneamente, a causa dell' elevato costo del prodotto (che paghiamo in media 20-25 dollari la tonnellata, ovvero circa 4.500-5.000 lire) si è reso necessario rivedere il prezzo di vendita del carbone che, com'è noto, era fissato a lire 3.500 la tonn.

Il prezzo base è stato stabilito in L. 5000 la tonnellata franco di porto. Rimane invece invariato il prezzo del carbone per le officine del gas. Ciò permetterà, quindi, di far restare invariato anche il prezzo che i consumatori pagano per l'erogazione del gas.

La mancata fuga di La Marca

Un'imbarcazione era pronta per traghettare il bandito

Napoli, 3 gennaio.

C'è qualche cosa che non si capisce nella versione, diciamo così, ufficiale, sulla tentata evasione del bandito La Marca.

Se costui, mediante la complicità di due agenti carcerari era riuscito ad armarsi di una pistola, perchè mai avrebbe sentito il bisogno di presentarsi dinanzi al direttore del penitenziario per intimargli a mano armata di aprirgli la porta del carcere affinchè egli potesse allontanarsi tranquillamente, quando, con la complicità dei due agenti sarebbe stato molto più facile convincere costoro a farlo evadere nottetempo? Crediamo perciò che luce completa debba ancora essere fatta.

Intanto la questura è da ieri alla ricerca di una organizzazione di favoreggiamento del La Marca, perchè quest'ultimo riuscisse a portare a termine il suo piano di evasione. Da informazioni raccolte a Procida, risulta che una imbarcazione a notte alta si sarebbe distaccata da un punto del litorale partenopeo, avvicinandosi all'isola di Procida.

Circa la drammatica scena svoltasi nel penitenziario si hanno alcuni particolari. Il bandito La Marca aveva chiesto con insistenza di essere ricevuto dal direttore del carcere, dottor Galatola, desiderando protestare contro alcuni elementi del personale di custodia per il trattamento da questi usato verso di lui. Il desiderio del La Marca era stato soddisfatto nel giorno di Capodanno. Presente al colloquio si trovava pure il comandante degli agenti di custodia Giuseppe Rossi. Appena al cospetto del direttore, il bandito cominciava a protestare contro due guardie che si erano fatte consegnare una forte somma, di oltre 80 mila lire dietro promesse di agevolazioni che non erano poi state mantenute. Ad un certo momento, il bandito, approfittando di un attimo di disattenzione del direttore del penitenziario e del comandante Rossi, estraeva fulmineamente una pistola e puntandola al petto del direttore gli ingiungeva senz'altro di aprirgli le porte del carcere.

Ma il pronto intervento del Rossi che coraggiosamente affrontava il bandito, impegnando con lui una violenta colluttazione faceva andare a monte il piano. Nel corso della lotta il La Marca esplodeva due colpi di pistola che fortunatamente andavano a vuoto. Agli spari accorrevano alcune guardie carcerarie che riuscivano a ridurre all'impotenza l'energumeno ed a immobilizzarlo.

Sul posto si recava il giudice istruttore Gioia, il quale, dopo una rapida indagine, riusciva a scoprire che la pistola di cui era armato il La Marca, era stata a costui fornita dai due agenti carcerari Francesco Santomauro e Salvatore Dragone; essi avevano ricevuto in compenso una forte somma in contanti ed alcuni brillanti.

LA GUERRA IN INDOCINA

Il fremito di rivolta che tende a dilagare

(Nostra corrispondenza)

PARIGI, gennaio.

Il dibattito sugli avvenimenti dell'Indocina ha provocato una emozione almeno eguale a quella da cui fu accolto l'estate scorsa il patetico discorso di Bastid sulle violente agitazioni separatiste dell'Algeria, del Marocco, della Tunisia, e i giornali rivelavano che nel Madagascar il Governatore generale era accolto a colpi di pietra, mentre nell'A. O. F. si sviluppavano fermenti di odio contro gli Europei.

Il capo: Ho Chi Minh

A quel tempo in un grande albergo parigino era sontuosamente ospitato un minuscolo uomo dal viso giallo, dagli occhietti vivaci e dalla piccola barba caprina: Ho Chi Minh, presidente del Viet-Nam. Nel marzo il Viet-Nam, comprendente i territori del Tonkino e dell'Annam con una popolazione di quindici milioni di abitanti, era stato riconosciuto dal Governo di Parigi come una repubblica indipendente nel quadro dell'Unione francese. Un referendum avrebbe dovuto permettere alla doviziosa Cocincina di entrare a far parte del nuovo Stato. Ma un bel giorno, inopinatamente, venne fuori una «repubblica di Cocincina», i Viet-namesi si posero a strillare ch'era tutto un trucco, che la Francia non stava ai patti e cercava di isolare e affamare il Viet-Nam. E la rivolta riarse.

Il Governo francese invitò Ho Chi Minh ad una conferenza che si trascinò vanamente durante due mesi tra Parigi e Fontainebleau, e che terminò, senza concludersi, con un «modus vivendi» inapplicabile.

Ho Chi Minh vuol dire «Perseveranza illuminata»; e gl'Indocinesi assicurano che il nome si addice al personaggio. Esso in verità non è che uno dei numerosi pseudonimi da lui adottati nel corso della sua lunga carriera di rivoluzionario. L'attuale Presidente del Viet-Nam, era ancora un ragazzo quando prese parte alla insurrezione dei «Capelli tagliati», ai tumulti di Hanoi, all'assalto alla prigione di Saigon; e a nessuno degli episodi di ribellione avvenuti laggiù negli ultimi quarant'anni egli fu estraneo. Tra un'azione e l'altra, tra una condanna e l'altra, il piccolo Ho Chi Minh viaggiava il mondo e imparava la tattica rivoluzionaria: in Cina, o in Russia, o nella Francia stessa.

Ma oggi la ribellione indocinese è una guerra. Ed è una guerra insidiosa e crudele, nella quale i fatti d'arme sono accompagnati da orrendi assassinii, da selvaggi eccidi di donne e bimbi, da perfide imboscate, da abominevoli complotti nei quali hanno gioco il pugnale e il veleno.

E', anche, una guerra costosa, che cade proprio male a proposito in questo momento, quando la Francia s'impone una finanza severa, falcidiando specialmente le spese militari, per assicurare la stabilità della sua moneta.

Subito dopo il crollo del Giappone fu chiaro che occorreva mandare in Indocina forze rilevanti. (Fu allora che alcuni reggimenti della Legione straniera vennero formati in tutta fretta con una notevole prevalenza di volontari tedeschi, quasi tutti ex-soldati di Rommel). Gl'Indocinesi che levavano la bandiera dell'indipendenza disponevano non soltanto di molte armi, ma anche di molti soldati nipponici, i quali ad un penoso ritorno nella patria occupata preferivano i rischi d'una lotta che allineava ancora Gialli contro Bianchi; e la situazione si è evoluta in maniera da richiedere un costante invio di rinforzi. Ora, poi, è un vero sforzo militare che la Francia va compiendo.

Le difficoltà di Parigi

La stranezza è che tocchi al partito socialista, costante fautore di generosi accordi e di larghe concessioni al desiderio di indipendenza degli Indocinesi, di applicare la «politica forte» decisa dal precedente ministero. Ogni eredità ha i suoi incerti. D'altra parte il discorso di Blum all'Assemblea fa comprendere che il primo risultato che si attende da un imponente concentramento di forze in Indocina è di indurre il Viet-Nam a venire a patti, ispirandosi ad un maggior rispetto della Francia e ad una più equa considerazione degli interessi francesi. «Il nostro dovere — ha detto il Capo del Governo — è di tentare ogni cosa per risparmiare il sangue dei nostri figli, e anche il sangue che non è nostro, ma che è tuttavia del sangue: il sangue d'un popolo al quale noi abbiamo riconosciuto dieci mesi fa il diritto alla libertà politica... Non si tratta di tornare sui nostri principi e sui nostri impegni: si tratta di riprendere con lealtà l'opera interrotta, cioè l'organizzazione d'un Viet-Nam libero in una Unione Indocinese liberamente associata all'Unione francese».

I comunisti sono d'accordo. Gli altri non sono d'accordo. Tuttavia non sono codesti dissensi che impediranno alla "politica forte" di svolgersi secondo il programma. Sta a vedere se essa potrà procurare quel primo risultato che se ne aspetta.

Quel che salta agli occhi è l'impressionante similarità delle situazioni sviluppatesi in Indonesia e in Indocina sotto la influenza degli stessi fattori: perdita di prestigio della Potenza protettrice che non ha saputo proteggere il territorio dalla aggressione giapponese, esasperazione dello spirito nazionalista provocato dalla propaganda panasiatica nipponica, vasta disponibilità di armi, ripercussioni rapide e profonde degli avvenimenti dell'India britannica e della Birmania, riflessi del nuovo prestigio cinese. Una grandiosa rivoluzione, che avrà conseguenze ancora incalcolabili, si va determinando in una immensa regione nella quale vive metà della popolazione del globo. Sarà possibile arginarla in qualche punto? E soltanto in qualche punto?

Anche l'Africa

Nella stessa Africa francese agiscono fattori presso a poco eguali. Anche qui il prestigio della Francia ha subito una eclissi in seguito agli avvenimenti del '40 e ai dissidi fra i capi militari, e la perdita dei dei territori del Levante ha avuto ripercussioni immediate e vivaci. Anche qui la propaganda nazionalista, svolta con intensa attività dalla Lega Araba, sommuove le popolazioni.

E sul destino degli imperi africani come di quelli asiatici incide quel diffuso anticolonialismo che ha avuto la sua più imponente manifestazione nel novembre scorso a Lake-Success, quando fu fatta la proposta di convocare annualmente un'assemblea dei delegati dei "popoli privi di autonomia". Si trattava — non c'è dubbio — di istituire un vero e proprio processo periodico al colonialismo delle Potenze che ancora posseggono un impero. L'inviato speciale del Monde osservò che se la proposta fosse stata portata al voto avrebbe raccolto l'adesione delle antiche colonie emancipate (Stati Uniti e Paesi dell'America Latina) della Russia e dei suoi numerosi satelliti, dell'India, degli Stati arabi, delle Filippine, ecc.: insomma, una netta maggioranza.

I francesi più illuminati avevano mostrato già durante la guerra la preoccupazione di trovare una via meglio adatta a salvaguardare, nella fatale decadenza dei vecchi sistemi coloniali, gli interessi della Metropoli e i diritti delle popolazioni dell'Impero. Alla conferenza di Brazzaville il generale De Gaulle illustrò il suo progetto di Unione francese che l'Assemblea Costituente doveva poi elaborare e approvare. Purtroppo anche in questo punto essenziale della nuova Costituzione i partiti composero le loro discordie in un compromesso che, come accade, non soddisfa nessuno.

E del resto il problema coloniale va evolvendo così drammaticamente e così rapidamente da fare apparire superate tutte le formule che si vengono escogitando, e prima ancora che i Governi abbiano potuto metterle a punto.

Salvatore Aponte

Vecchia signora strozzata

Milano, 3 gennaio.

Un altro efferato delitto è stato commesso oggi nella ormai tradizionale zona di Porta Venezia. In via Carlo Boerio 3, in un appartamentino al secondo piano, abitava, tutta sola, la sessantunenne Francesca Celli, nativa di Pesaro, che, dopo avere condotto una vita di stenti, era riuscita negli ultimi tempi a collaborare con novelle e scritti di varietà ad una rivista svizzera e da ciò traeva i mezzi per vivere.

Una conoscente intima, la signora Cesira Melloni, recatasi dalla Celli nel pomeriggio la scorgeva riversa sul piano dello scrittoio, strozzata. Intorno al collo, numerose ecchimosi ed in bocca, per impedirle di gridare, un guanto di camoscio nero da uomo. La stanza era tutta a soqquadro.

Per la ripresa dell'Italia, per il vostro interesse, contribuite al successo del

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50 per cento

PREZZO DI EMISSIONE 97,50

Titoli e interessi SONO ESENTI da ogni imposta reale presente e futura - dalla imposta di successione - dalla imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito e DALLA ISTITUENDA IMPOSTA STRAORDINARIA SUL PATRIMONIO

SOTTOSCRIVETE in contanti o Buoni del Tesoro presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio

FINO AL 4 GENNAIO 1947

In cinque anni cinquanta premi da DIECI MILIONI ciascuno, cento premi da CINQUE MILIONI ciascuno, duemila premi da UN MILIONE ciascuno.